

Re-lab – M&O

«Quaderni della memoria e dell'oblio»

Materiali per la narrazione dell'Italia disunita

5.

La serie Relab – M&O è una collaborazione scientifica tra l'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne, e l'Université de Tours, Faculté de Lettres et Langues, nell'ambito del Diploma binazionale di Laurea Magistrale in “Italianistica e Storia europea” e Master in “Etudes italiennes et d'Histoire de l'Art”.

COMITATO SCIENTIFICO

William Anselmi (University of Alberta, CAN)

Graziella Bonansea (Storica e scrittrice)

Camillo Brezzi (Archivio Diaristico Nazionale)

Luciano Curreri (Université de Liège, B)

Duccio Demetrio (Libera Università dell'Autobiografia) Paolo Jedlowski
(Università della Calabria)

Fabrizio Scrivano (Università degli Studi di Perugia)

Cristina Terrile (Université de Tours, F)

Alessandro Triulzi (Università di Napoli "L'Orientale")

Giovanna Zaganelli (Università per Stranieri di Perugia)

DIREZIONE E REDAZIONE

Fabrizio Scrivano

François Bouchard

Michela Becchis

Claudio Brancaleoni

Gianluca Cinelli

Puma Valentina Scricciolo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a double-blind peer-review.

Memorie migranti.
Visualità, sentimenti e generazioni
in una prospettiva transnazionale

a cura di Graziella Bonansea

Morlacchi Editore U.P.

Il volume rappresenta uno dei risultati del Progetto “Bodies Across Borders: Oral and Visual Memory in Europe and Beyond”. Il progetto BABE, basato presso l’Istituto Universitario Europeo di Firenze e diretto da Luisa Passerini, è stato finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca nel contesto del Settimo Programma Quadro dell’Unione Europea (FP/2007-2013) / ERC Grant Agreement n. 29585).

Si ringrazia il CER del contributo alla presente pubblicazione.



European
University
Institute

DEPARTMENT
OF HISTORY
AND
CIVILIZATION



B A B E



European Research Council
Established by the European Commission

ISBN/EAN: 978-88-9392-002-5

© 2018 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampato nel mese di novembre 2018 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

<i>Prefazione di Luisa Passerini</i>	7
<i>Introduzione di Graziella Bonansea</i>	13
<hr/>	
Graziella Bonansea	
<i>Memorie, emozioni e paesaggi visuali. Transnazionalità a confronto nell'universo scolastico</i>	19
<hr/>	
Giada Giustetto	
<i>Memorie di memorie. Migrazioni di memoria</i>	83
<hr/>	
Leslie Nancy Hernández Nova	
<i>L'Europa narrata dalle nuove generazioni di peruviani: Barcellona, Torino e Stoccolma</i>	129
<hr/>	
Lorella Pogolotti	
<i>Culture plurali. Tracce e interazioni nella relazione scolastica</i>	187
<hr/>	
Renata Racialbuto	
<i>A ritroso. Dalla mostra su corpi e confini alle memorie d'Europa</i>	205

Prefazione

Il progetto di ricerca “Corpi attraverso i confini. Memoria orale e visuale in Europa e oltre” (Bodies Across Borders. Oral and Visual Memory in Europe and Beyond) è frutto di una serie di scambi intellettuali e affettivi che dura da almeno dieci anni. Già nel 2005 ero rimasta colpita, non solo personalmente ma anche professionalmente, dall’impatto del video saggio *Europlex*, prodotto nel 2003 dalla video artista Ursula Biemann e dall’antropologa Angela Sanders. Era uno dei prodotti artistici che denunciavano “Fortezza Europa” e le sue politiche (e mancanza di politiche) nei confronti della mobilità alle sue frontiere provocata dalla diaspora globale di individui e popolazioni. Il video saggio lo faceva in modo più efficace e pregnante di molte dichiarazioni politiche e analisi socio-storiche, e suggeriva la possibilità che anche la storia culturale potesse entrare in un dialogo proficuo con le arti visive.

Il processo di comprensione necessario per concretizzare questi pensieri mi richiese molto tempo, con una crescente frequentazione di opere d’arte e il vaglio di stimoli provenienti da molte discipline diverse. Nel corso di quegli anni, l’amico e collega Lutz Niethammer, ascoltando le mie idee ancora molto vaghe in proposito, mi consigliò, anzi quasi mi costrinse, a tirare qualche somma di quel processo e ad avviare il percorso di pensiero e di pratiche necessario per presentare una domanda di

finanziamento al Consiglio Europeo di Ricerca (European Research Council – ERC). Si trattava di ideare un progetto di ricerca sul tema che era affiorato sempre più chiaramente nelle mie riflessioni: la prospettiva di coniugare le competenze di storia culturale – un campo di indagine a cavallo di parecchie discipline – con l’ispirazione che proveniva dalle arti visive. Era un’impresa che comportava l’impiego di molte forze e che richiese la costituzione di un gruppo di discussione tra persone di diverse generazioni. Il gruppo originario, che comprendeva tra l’altro la curatrice e una delle autrici di questo volume, era sospinto più dall’interesse per l’allargamento della storia orale, che tutte le persone del gruppo avevano a lungo praticato, alla memoria visuale, che non dalla speranza di successo istituzionale.

Tutto il gruppo nutriva un forte interesse metodologico, oltre che personale, per lo strumento principe degli studi di memoria, l’intervista soprattutto individuale, talvolta collettiva. Era anche accomunato da un’attrazione condivisa per le arti visive, pur nell’intenzione di restare fermamente nell’ambito della storia culturale. Nel corso della ricerca, il gruppo si sarebbe arricchito di componenti più giovani, anche dall’Olanda oltre che dall’Italia. L’idea di appaiare questi due paesi dell’Unione Europea non seguiva l’illusione di operare una comparazione tra di essi; l’intento era piuttosto quello di individuare tensioni tra due sfere pubbliche con una diversa storia alle spalle (una lunga esperienza di colonizzazione per l’Olanda rispetto alla durata relativamente breve del colonialismo italiano). Inoltre, mentre per secoli l’Olanda – a differenza dell’Italia – si era contraddistinta per un’apertura nel campo dei diritti civili e religiosi che ne avevano fatto il luogo di accoglienza per molti nel corso dei secoli (apertura per altro ridimensionata da recenti studi), negli ultimi due decenni si è assistito a una convergenza tra i due paesi verso forme di crescente xenofobia e razzismo. Nello stesso tempo, in entrambi i paesi si trovavano sperimentazioni nel campo delle

arti aperte verso un impegno politico consapevole degli sviluppi del dibattito internazionale sul pensiero postcoloniale e decoloniale. L'accostamento tra i due paesi aggiungeva quindi una dimensione europea al progetto di ricerca.

Il risultato delle nostre riflessioni e discussioni fu la domanda di finanziamento per BABE, che con nostra sorpresa venne accolta e approvata pur con l'avvertenza che si trattava di un progetto molto diverso da quelli abitualmente finanziati dall'ERC. Tra l'altro il nostro elenco di "prodotti" della ricerca prometteva mostre, oggetti multimediali, disegni e fotografie, invece di (o più precisamente: accanto a) libri e articoli accademici. Nel giugno 2013, il progetto ebbe ufficialmente inizio presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze (IUE). Sono e siamo molto grati di un'ospitalità che è stata non solo logistica e amministrativa, ma intellettuale e amicale, anche da parte di colleghi del Centro Schuman dello stesso Istituto.

Da quel momento inizia una storia complessa, nella quale abbiamo ricevuto grandi ricompense ai nostri sforzi, soprattutto nei rapporti con gli intervistati, fossero essi le persone "migranti" (abbiamo operato una critica di questo termine e concetto nelle nostre pubblicazioni) o gli studenti delle scuole secondarie coinvolti da BABE. Ma abbiamo anche incontrato notevoli difficoltà, compresa quella di raggiungere un buon livello di interazione collettiva nel gruppo di ricerca, composto di otto persone, e con i collaboratori esterni, molto numerosi nel corso degli anni. Soprattutto, non è stato facile coordinare le nostre attività in molti campi, che hanno incluso tre mostre e due documentari (si veda il richiamo nella Nota alla Prefazione), ma complessivamente questa esperienza ci ha insegnato molto, nel bene e nel male, sulla difficoltà attuale di comunicare a proposito dei temi delle migrazioni e dei rapporti tra culture.

Il presente volume rappresenta solo una parte dei nostri risultati (nella Nota alla Prefazione vengono elencati alcuni dei più importanti). Tuttavia, raccoglie e dà voce a un aspetto fondamentale del progetto BABE, quello che riguarda la trasmissione di memoria da una generazione all'altra, con particolare attenzione al processo educativo nelle scuole secondarie italiane. La dimensione didattica, intesa come processo multidirezionale tra insegnanti, allievi e altri operatori della scuola e non, è di primaria rilevanza per un progetto di ricerca come BABE, inteso a comunicare e discutere i problemi della mobilità verso e attraverso l'Europa in una prospettiva globale. Gli studenti sono, insieme agli intervistati di ogni età, i protagonisti principali della nostra ricerca e in quanto tali desidero ringraziarli personalmente di quanto ci hanno trasmesso. Al presente *Quaderno* hanno contribuito non solo autrici che compongono il gruppo di ricerca BABE, ma anche insegnanti che hanno collaborato al lavoro nelle scuole, e alle quali sono particolarmente grata del loro impegno e della loro partecipazione.

Il volume che ne risulta evidenzia i vari livelli del lavoro intrapreso da e grazie a BABE: la raccolta di memoria nelle sue varie forme, la descrizione, l'interpretazione e la disseminazione, in un processo che include toni e qualità diverse, concorrendo a sottolineare la natura molteplice del lavoro sul campo e degli scambi intersoggettivi che questo genera. Vorrei anche attirare l'attenzione su un altro aspetto degli studi memoriali, che traspare in vari passaggi di questo volume: la dimensione dell'archivio, inteso sia in senso stretto sia nel suo più ampio significato culturale. Ricordo che tutti i materiali del progetto BABE sono stati depositati presso l'Archivio Storico dell'Unione Europea (Historical Archives of the European Union – HAEU), IUE, dove sono in corso di catalogazione e saranno resi accessibili al pubblico, con le riserve dovute al rispetto delle individualità. Ringrazio vivamente il direttore dell'Archivio, Dieter Schlenker,

per aver accolto questo fondo, che aggiunge una nuova e inedita dimensione alla ricca raccolta degli HAEU.

Del contenuto del *Quaderno* dice bene ed esaurientemente Graziella Bonansea nella sua Introduzione come curatrice del volume, alla quale mi unisco nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la ricerca nella scuola. Condivido con lei e le autrici la speranza che il loro lavoro di ricerca e di insegnamento contribuisca a raffigurare un'Europa diversa da quella attuale, un'Europa che possiamo pensare e auspicare anche grazie alle testimonianze e agli scritti compresi in questo volume, e soprattutto al processo che li ha generati.

Nota

Le pubblicazioni collettive della ricerca BABE, oltre al presente volume, sono:

Passerini, L., Proglgio, G., Trakilovic, M., eds., *The Mobility of Memory*, New York and Oxford, Berghahn, di prossima pubblicazione nel 2019.

I contributi di Liliana Ellena, Iris van Huis, Luisa Passerini, Gabriele Proglgio e Milica Trakilovic in Lähdesmäki, T., Passerini, L., Kaasik-Krogerus, S., van Huis, I., eds., *Dissonant Heritages and Memories in Contemporary Europe*, London, Palgrave, di prossima pubblicazione nel 2019.

Tra le pubblicazioni individuali:

Passerini, L., *Conversations on Visual Memory*, Ebook ISBN 979-12-200-3693, cfr. <https://babe.eui.eu/>

Proglgio, G., *The Horn of Africa Diaspora in Italy. An Oral History*, London-New York, Palgrave, di prossima pubblicazione nel 2019.

Le mostre realizzate nel corso della ricerca sono tre:

La prima dal titolo, "Corpi attraverso i confini: immaginari soggettivi e integrazione europea", curata dagli studenti del Liceo Vittorio

Emanuele II e dall'insegnante di Storia e Filosofia, Renata Racalbuto, si è tenuta a Palermo presso il Palazzo delle Aquile, sede della municipalità della città, dal 28 maggio 2016 al 9 giugno 2016. La mostra, ispirata e sollecitata da Graziella Bonansea, che ha lavorato con l'insegnante durante tutto il percorso di ricerca, è stata accompagnata da un Seminario di studi sull'esperienza condotta dagli studenti.

La seconda dal titolo, "Corpi attraverso i confini: memorie dell'Europa di oggi", e realizzata nell'ambito di Biennale Democrazia 2017, si è tenuta presso la Fondazione Merz di Torino dal 29 marzo al 30 aprile 2017.

La terza dal titolo, "Immagine memoria. Archivio di un'Europa in costruzione" si è tenuta presso l'Archivio di Stato di Firenze dal 5 aprile al 5 maggio 2018.

Sulle mostre sono nati due documentari:

il primo dal titolo, "In viaggio per Torino", realizzato da Giulia Ciniselli nell'ambito della Mostra presso la Fondazione Merz, ha riguardato il lavoro di BABE nelle scuole; il secondo, dal titolo, "MemoriaImmagine", è stato realizzato da Valerio Finessi e ha riguardato la recente mostra tenutasi presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Luisa Passerini
BABE Project Principal Investigator

Introduzione

Il volume riunisce diverse prospettive connesse al tema della memoria culturale al centro della ricerca BABE. Una memoria che, attraverso una pluralità di fonti visuali e orali prodotte da studenti nativi e studenti migranti giovani e adulti, diventa spazio per narrare, reimmaginare e rifigurare nuovi paesaggi sociali e fisionomie di un'Europa, oggi più che mai, in profondo disequilibrio.

Le fonti, come ampiamente documentato nei saggi, sono state raccolte in diverse aree italiane, dal Piemonte, alla Toscana, al Veneto, all'Emilia Romagna, alla Sicilia. Ciò ha permesso di ricostruire un quadro articolato di modelli di rappresentazione giovanile all'interno di una scena che incrocia visioni nazionali e transnazionali. Molti gli Istituti di Istruzione Superiore coinvolti, a cui si sono aggiunti Centri Territoriali Permanenti (CTP), Centri Provinciali di Istruzione per adulti (CPIA), Enti e Associazioni di tipo professionale. Tutte realtà all'interno delle quali è stato possibile sperimentare una metodologia fondata sulla pratica dell'intersoggettività e sulla sollecitazione della memoria. Ne è emersa una ricca tipologia di fonti orali e visuali – dalle testimonianze individuali e collettive ai disegni e collages, dalle mappe alle fotografie ai video – frutto di interazioni, scambi, incontri fra studenti nativi e migranti, ma anche fra studenti, insegnanti e ricercatori. Ed è proprio l'orizzonte relazionale che ha permesso di far emergere emozioni e sentimenti, empatie e pro-

cessi di riconoscimento alla base delle rappresentazioni culturali di queste giovani generazioni. Sono le emozioni e i sentimenti che vengono ad assumere una funzione centrale nei racconti di passaggi, transiti e ricongiungimenti all'interno della famiglia e dei gruppi. E sono ancora le emozioni e i sentimenti, mai scorporati dal piano dello scambio all'interno di gruppi e classi, a sostenere nei giovani figli di migranti il desiderio di cambiamento della propria storia individuale, familiare e di gruppo. E se i figli dei migranti narrano i processi di mobilità che hanno coinvolto le loro famiglie, i figli dei nativi, attenti a questi percorsi, riconoscono che ciò che muove i gruppi umani alla ricerca di una terra in cui vivere e lavorare è la forza degli affetti. È questa spinta propulsiva che sostiene la decisione di donne e uomini di partire e di lasciare un mondo per un altro. Tanto che nel mio saggio, in connessione all'idea di transito e superamento del confine, si arriva a parlare di *geografia degli affetti*.

Al centro dei vari contributi si colloca l'intreccio fra la memoria culturale e la visualità declinato in modi specifici e tuttavia complementari. Memoria e visualità si traducono, ad esempio, nella scelta di molti studenti di voler riprodurre, attraverso disegni e mappe, il viaggio compiuto da genitori, parenti e amici per raggiungere l'Europa, o di mostrare, attraverso la fotografia, i luoghi dove vengono ghettizzate molte famiglie migranti. Per gli allievi dei CTP, in via di apprendimento della lingua italiana, la memoria si manifesta attraverso lo schizzo di un luogo o tracce su fogli che riproducono il proprio viaggio o di chi ha condiviso la medesima esperienza. Nel suo saggio, Giada Giustetto, prendendo in considerazione proprio questa ibridazione di linguaggi di memorie, introduce il concetto di "memoria di memorie". Molti migranti intervistati nei CTP si sono fatti carico dei silenzi, del dolore, delle difficoltà di amici e connazionali e, tenendo conto delle appartenenze nazionali, della famiglia, delle reti, del gruppo, hanno raccontato per chi non ha potuto né può raccon-

tare i passaggi verso l'Europa. E lo hanno fatto attraverso una pluralità di linguaggi visuali, collages, mappe, fotografie.

Un procedimento simile, seppur nella differenza della situazione storica e politica, a quello accaduto all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, allorché i sopravvissuti allo sterminio sentivano, sotto un forte imperativo etico, il bisogno di raccontare la tragedia anche per coloro che dai campi non erano più tornati.

Ma nei *case studies* messi in evidenza da Giustetto, come anche nelle testimonianze dei giovani studenti al centro del mio saggio, in questo passaggio di testimone, gioca un forte ruolo tutto l'impianto mediatico che fa da specchio a un succedersi di immagini: quelle dei reportage televisivi, quelle delle rappresentazioni ufficiali che fanno dei migranti un'icona di una modernità alla deriva, quelle deformate e deformanti delle immagini fotografiche che girano sui social.

Dunque la memoria si situa al crocevia di modelli sociali ed eredità culturali collettive. Essa assume in questo senso un forte valore identitario dei gruppi familiari. Si pensi al bisogno di un riscatto sociale che investe le famiglie migranti e soprattutto i figli di prima e seconda generazione. È su di essi, in particolare, che ricadono le aspettative connesse alla mobilità familiare, comprese quelle dei parenti rimasti nei paesi di origine. Attese che si devono tradurre nel raggiungimento di validi risultati scolastici, premessa indispensabile per occupare, in futuro, un ruolo sociale significativo. Sul peso, anche psicologico, di questo investimento dell'intero gruppo di riferimento sulle giovani generazioni, la scuola, come istituzione, si deve interrogare per mettere in campo specifiche strategie didattiche e relazionali.

Ma la scuola, come è visibile nei saggi, diventa anche il luogo dove si svelano le resistenze soggettive delle giovani generazioni di migranti alle forme di assimilazione culturale e alla neutralizzazione delle diversità imposte dalle società di accoglienza. Anche su questo è necessario costruire confronti e nuovi modelli di

consapevolezza. È nella scuola infatti che sembra essere possibile la condivisione di una progettualità che supera i singoli per includere le speranze di mutamento di nuovi soggetti e gruppi sociali.

Proprio la scuola si colloca al centro dei saggi di due insegnanti, Renata Racalbutto e Lorella Pogolotti. Entrambe si sono fatte carico, per diversi mesi, di sperimentare il lavoro di ricerca nelle loro rispettive scuole confrontandosi costantemente sulle metodologie di costruzione delle fonti. Mi è sembrato significativo che proprio chi ha seguito il lavoro sul campo avesse la possibilità di condividere un itinerario che ha coinvolto generazioni, appartenenze, soggetti e ruoli. E questo tanto più se le riflessioni su cui era possibile tessere un'approfondita analisi erano anche il frutto di un processo di osservazione interno a gruppi e classi.

Più orientato alla riflessione sul doppio binario della rappresentazione visuale e delle testimonianze orali di studentesse native e figlie di migranti, il saggio di Pogolotti, maggiormente, invece, rivolto ad un ragionamento sui percorsi di consapevolezza e sul seminario connesso alla mostra dei materiali degli studenti tenutasi a Palermo nel maggio 2016, quello di Racalbutto. Ciò che colpisce in entrambi i testi, al di là delle specifiche analisi, è la forte tensione teorica che attraversa lo sguardo su situazioni e casi. Un approccio che la dice lunga su come dalla marginalità culturale rivestita dalla scuola si apra, per contro, il desiderio di sfide forti e inedite. Nel saggio di Pogolotti, ad esempio, il concetto di confine viene inteso, sul piano geo-culturale, come un processo in *fluttuazione e in costante ridefinizione*. E proprio il testo rilancia la questione delle metodologie della trasmissione che, nell'universo scolastico, devono sempre più includere la storia e le storie di chi proviene da culture altre.

Nodo, questo dell'alterità, ampiamente attraversato nel saggio di Renata Racalbutto. Alla luce di una formazione legata al pensiero della differenza, il saggio incrocia il tema del soggetto nella scuola al centro di un sistema di relazioni che include

il genere, le generazioni, le provenienze, i modelli culturali, i ruoli, i luoghi. Contemporaneamente l'autrice chiama in causa se stessa proprio a partire dalla sua identità di insegnante. Da questa posizione dichiarata e manifesta, l'autrice guarda all'esperienza della ricerca BABE. E lo fa mettendo al centro gli studenti, le loro appartenenze, e la loro collocazione all'interno una città, Palermo, storicamente al crocevia di mondi e sincretismi culturali.

Ultimo ma non meno forte e significativo, il saggio di Leslie Nancy Hernández Nova. In esso il tema della rappresentazione e della percezione dell'Europa, e in particolare del colonialismo in America Latina, si "incarna" nella complessa e sofferta esperienza dei bambini che dal Perù si ricongiungono ai propri genitori in Europa. Con uno sguardo attento e vigile e attraverso il metodo sia della raccolta orale sia dell'osservazione partecipante, Hernández svela, passo passo, i tornanti che hanno segnato gli itinerari di giovani migranti dal Perù verso l'Italia, la Spagna e la Svezia. La ricerca BABE qui mostra tutta la prospettiva umana e transnazionale calandosi nelle vicende di gruppi familiari, nelle storie di padri e madri che, con tenacia e determinazione, hanno sperimentato in Europa diverse e non certo agevoli vie di collocazione e inclusione. Contemporaneamente emergono gli immaginari transnazionali che coinvolgono la doppia visione dei peruviani sull'Europa e dei nativi europei sui peruviani anche a partire dalla specificità dei tre paesi coinvolti. Ecco allora che la voce dei migranti prende forza in un complesso processo che alterna continuità e discontinuità, fratture e ricomposizioni viste alla luce di tradizioni, lingue, forme plurali della cultura. Ma è soprattutto il tema dell'abbandono ad essere affrontato con un'attenzione e una sollecitudine tali da chiamare in causa l'identità stessa della ricercatrice come madre e come messicana. Mettendo sotto osservazione questa sua posizione, Hernández coglie con acutezza la forza dell'intersoggettività fra

i diversi attori della ricerca. È proprio il modello dell'intersoggettività, praticato nelle interviste, che alimenta la circolarità alla base della costruzione delle fonti. Ed è in questo sguardo verso le generazioni connesso alla memoria politica, che Hernández affronta la spinosa questione del terrorismo degli anni Ottanta in Perù e delle vicende di *Sendero Luminoso*.

Il volume dunque si snoda attraverso un itinerario complesso che incrocia generazioni e soggetti, culture nazionali e transnazionali rilanciate in scenari e contesti dentro e fuori le istituzioni. Trame reali e simboliche che si coniugano con le figure di un'Europa in lenta dissoluzione rispetto ai confini degli stati-nazione. Un'Europa prefigurata e immaginata, per alcuni figli di migranti anche sognata, ma che sempre prende forza nel processo dell'intersoggettività al centro della narrazione memoriale. Le stesse mutevoli progettualità messe in scena nei tanti momenti di raccolta sul campo riemergono laddove esiste una tensione verso possibili forme di condivisione collettiva. In questo paesaggio fluttuante si sono mossi nuovi soggetti e nuovi corpi, "corpi fuori posto", come la ricerca BABE li ha voluti definire nel suo percorso. Aver potuto dare voce, seppur nella parzialità di un lavoro di ricerca, a questi nuovi soggetti, aver potuto offrire visibilità a tracce di percorsi di singoli e gruppi familiari, aver offerto l'opportunità di nominare aspirazioni e aspettative di generazioni di diverse appartenenze, ha permesso la costruzione di un patrimonio di memorie culturali che potrà essere utilizzato e riproposto, in una prospettiva di fruizione e trasmissione, nelle tante realtà culturali ed educative italiane ed europee.

Graziella Bonansea